

Un tappo di plastica

di Dino Ticli

La giornata di Marco non era iniziata nel migliore dei modi: lo avevano svegliato nel pieno della notte – così aveva gridato a sua madre che lo aveva buttato giù dal letto alle sette del mattino -, aveva bisticciato con sua sorella e si era ustionato la bocca con il latte troppo caldo.

Tutto perché quella mattina i suoi genitori avevano programmato di passare una giornata al mare. E oltretutto lui non ne aveva nessuna voglia.

Tenne il muso per tutto il viaggio, finché le parole di suo padre non lo convinsero forzatamente: “O la smetti subito di fare il musone e l’attaccabrighe, o te lo scordi il completo di calcio che tanto desideri”.

Adesso se ne stava disteso sulla spiaggia, sperando di riprendere sonno.

– Marco! Vieni a vedere! – lo chiamò però sua sorella Lucia.

Alzarsi per andare ad ascoltare le scemenze di quella rompiscatole? Nemmeno per idea: aveva promesso di non bisticciare, non di assecondarla!

– Marco, devi vedere anche tu! Qui c’è un tappo che cammina!

“A quella il sole fa male alla testa: si è mai sentita una simile sciocchezza?” pensò, senza muovere un muscolo.

– Se non vuoi venire, te lo porto io!

Marco si mise seduto, pronto a dirgliene di tutti i colori, ma Lucia aveva la faccia serissima e trasportava qualcosa nella sua paletta di plastica.

– Oh santo cielo! – esclamò Marco, osservando un tappo di plastica bianca che si muoveva e dal quale spuntavano delle zampette marroni. – Allora non stavi raccontando bugie... ma che cos’è?

Fu il papà a risolvere il mistero: – Si tratta di un paguro, un piccolo crostaceo che normalmente cerca conchiglie vuote come abitazione: questo ha trovato comodo anche un tappo di plastica. Forse ce ne sono così tanti in giro che non ha avuto problemi a trovarne uno adatto per lui.

Marco si alzò in piedi e osservò la spiaggia su cui stava prendendo il sole. Prima non ci aveva fatto caso ma adesso che guardava con più attenzione, si accorse che tanti piccoli frammenti di plastica di ogni colore non rendevano più allegra la spiaggia, ma triste e ripugnante.

– Papà, è una vera schifezza! Bisogna fare qualcosa per questo paguro e per tutti gli altri animali marini.

...